

Lc 9,51-56: Il grande viaggio di Gesù

“⁵¹Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e ⁵²mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”¹. ⁵⁵Ma Gesù si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si avviarono verso un altro villaggio.”

1. NOTA STORICA

Per Luca, Gesù, compie un primo ministero in Galilea, andando “per le città e i villaggi” (8,1), e oltre i confini stessi d’Israele (8,26). A un certo punto accade una svolta: Gesù prende decisamente e senza divagazioni la strada per Gerusalemme (9,1). La strada più breve dalla Galilea alla Città di Davide passa attraverso la Samaria ed essa viene scelta. L’inimicizia tra Giudei e Samaritani era di lunga data. Sargon II aveva conquistato Samaria, capitale del Nord, nel 722 a.c., aveva deportato gli abitanti sostituendoli con popolazioni straniere. I nuovi arrivati accettarono il Dio del posto, JHWH, contemporaneamente continuando ad adorare i loro dei. L’ostilità trovava dunque la sua causa nella diversità di origine e nel sincretismo religioso. Gli avvenimenti successivi non fecero che approfondire l’ostilità. Quando i Giudei tornarono dall’esilio babilonese nel 538 a.C., e i Samaritani offrirono loro aiuto per la ricostruzione del tempio, Zorobabel, Giosué e gli altri capi d’Israele rifiutarono sdegnosamente (Esdra 4,3). I Samaritani poi costruirono un tempio sul Garizim, verso il 325 a.C., che venne poi distrutto nel 128 a.C. Verso i Romani, i Samaritani avevano un atteggiamento relativamente amichevole.

*Ecco il testo in una traduzione letterale e nella sua composizione:*²

+ ⁵¹Avvenne mentre si compivano
- i giorni del suo *INNALZAMENTO*,
: che irrigidì *la sua faccia*
- per *PARTIRE verso GERUSALEMME*.

----- ⁵² Mandò dei **messaggeri** davanti alla sua faccia.-----

PARTITI, entrarono **verso un villaggio di Samaritani**
= per preparare per lui:
= ⁵³Ma essi non ricevettero lui,
perché *la sua faccia* PARTIVA **verso GERUSALEMME**.

----- ⁵⁴Visto ciò, i **discepoli** Giacomo e Giovanni dissero: -----

+ “Signore, vuoi che diciamo
- che un fuoco *SCENDA* dal cielo e li consumi?”.
: ⁵⁵Voltatosi, li rimproverò.
- ⁵⁶e **PARTIRONO verso un altro villaggio**.

¹ Alcuni manoscritti antichi aggiungono, a commento: “Non sapete di che spirito siete! Perché il Figlio dell’uomo non è venuto a perdere gli uomini, ma a salvarli”.

² Tratte da: Roland Meynet, s.J., cf. *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994.

3. ALCUNI TERMINI, NEL LORO CONTESTO BIBLICO

51a: mentre si compivano: il termine “compimento” segnalava già sette volte, in Lc 1-2, la realizzazione delle promesse divine. Appare anche in 8,23 ed è usato per la Pentecoste in At 2,1. Il compimento dice nella Bibbia l’adempimento di una promessa, di un piano. La vita di Gesù scorre in fedeltà a un piano non suo.

51b: i giorni del suo innalzamento (o assunzione): cf. 2 Re,11; e At 1,11: “Colui che è stato assunto (= tolto)”. Il termine è attivo, non riflessivo: qualcuno innalza Gesù. Gesù è “levato” ed “elevato”: la stessa parola esprime due facce opposte di un’unica realtà, vista rispettivamente come azione dell’uomo e come azione di Dio. Il verbo levare o sollevare può indicare anche il gesto con il quale il padre riconosce il figlio. Gesù, il Figlio perduto per cercare i fratelli dispersi, sulla croce li leva tutti a sé. E il Padre, in lui, li riconosce tutti come suoi figli.

51c: irrigidi la sua faccia: lett.: “fece la faccia dura per andare” o: “rese fermo il suo volto”, espressione unica nel Nuovo Testamento. Il verbo *stêrizéin* significa rendere duro, rafforzare e può indicare una decisione ferma o un atteggiamento di ostilità. Nell’Antico Testamento, l’espressione richiama il terzo canto del Servo, che percorre la via dell’obbedienza e si indurisce in essa:

“Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
Perché io ascolti come gli iniziati.
Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio
E io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.
Il Signore mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo *rendo la mia faccia dura come pietra*,
sapendo di non restare deluso (Is 50,4-9).³

Luca usa il verbo *sterizéin* anche in 22,32: Gesù poco prima della passione dice a Pietro: “Simone, Simone, io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, *conferma* i tuoi fratelli”. In At 18,23, Luca scrive che “Paolo... partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, *confermando* nella fede tutti i discepoli”.⁴ Con questo senso appare anche in altri testi del N.T

faccia: il termine appare tre volte in questi versetti (51c.52 a.53b). Il greco *prôsōpon* significa fondamentalmente: ciò che cade sotto gli occhi (*pros* = verso, contro, di fronte + *ōps* = occhio).

51d: partire: questo verbo appare quattro volte nei sei versetti del nostro testo.

54a: Giacomo e Giovanni sono quelli che vogliono i primi posti (Mt 20,20s).

54c: un fuoco... e li consumi: cf. 2 Re 1,10-12. Ma la fiamma inestinguibile di Dio è l’amore (Ct 8,6s). Verrà, il fuoco, sui Samaritani: lo Spirito Santo (At 8,15-17).

4. COMPOSIZIONE

Questo passo comprende tre brani concentrici: A: vv. 51-52a B: vv. 52b-53 A’: vv. 54-56.

A: Le prime due frasi esprimono le circostanze (51ab) e l’azione principale (51cd). A “innalzamento” corrisponde “verso Gerusalemme”, che è dunque il luogo dove esso deve avvenire.

³ A Ezechiele, il Signore dice: “Ecco, io ti do una faccia tosta quanto la loro (*degli Israeliti*) e una fronte dura quanto la loro fronte” (Ez 3,8).

⁴ È l’apostolo che conferma la fede dei fratelli: Rm 1,11; 1Ts 3,2.13. Il Signore stesso li conferma: 2Ts 2,17; 1Pt 5,9s; occorre stare saldi: Gc 5,8; 2Pt 1,12; 3,17; Ap 3,2..

A': Le ultime due frasi riferiscono la proposta dei discepoli (54bc) e la reazione di Gesù. **In A e in A'**, le rispettive due prime e due ultime frasi terminano con il verbo “partire”, seguito da un complemento introdotto da “verso”. A “innalzamento” (51b) si contrappone “scenda” (54c). Nelle due brevi frasi corrispondenti 52a e 54a, a “messaggeri” corrisponde “discepoli”. **B**: All’inizio e alla fine del brano centrale appare il verbo “partire” seguito da un complemento introdotto da “verso”. Le due proposizioni centrali (52c e 53 a) contrappongono l’atteggiamento degli inviati che “preparano” per Gesù e quello dei Samaritani che “non lo riceveranno”. Nell’**insieme del passo** si rilevano: quattro ricorrenze del verbo “partire” (51d.52b.53b.56), seguite da complementi di luogo che si alternano: “Gerusalemme” si alterna con “un altro villaggio”; “la sua faccia” viene ripreso tre volte (51c.52 a.53b): a ciò si oppone il “voltatosi” di 55.

4. PISTE D’INTERPRETAZIONE

Una vita in obbedienza. Non è Gesù a segnare il ritmo della sua vita, ma il Padre cui ha rimesso totalmente la sua vita. Dopo tante strade percorse portando ovunque l’annuncio efficace della salvezza, Gesù avverte nel profondo che il tempo si sta compiendo, come in una clessidra in cui quasi tutta la sabbia è scesa. È tempo di prendere la strada del dono totale di sé, una strada in salita che culminerà nel ritorno al Padre.

Quando il Padre innalza a sé (v. 51). Così faceva anticamente il padre di fronte al neonato, con ciò stesso riconoscendolo come proprio figlio: *“Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia”* (Os 11,4). L’innalzamento per Gesù è il viaggio verso Gerusalemme culminante con la morte, la risurrezione, l’ascensione. Così il Padre solleva a sé il Figlio.

Una strada senza tergiversamenti. Gesù prende una direzione da cui non tergiverserà più. Dopo aver “sbalordito tutti per le cose che faceva” (9,43b), disorienterà tutti per la sua debolezza (23,35-37). Dopo aver amato con la sua potenza, amerà con la sua impotenza. Dopo aver dato dei gesti, darà se stesso. Dopo aver soccorso gli umiliati, si identificherà con l’ultimo di loro. Dopo aver guarito il dolore, lo porterà lui stesso. È come se tutto il male da cui ha sollevato l’uomo pesasse ora su di lui. “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che porta su di sé il peccato del mondo” dirà il Battista nel quarto Vangelo (Gv 1,29b). La scelta fatta nel deserto giunge ora alle estreme conseguenze, richiede un supplemento di decisione, la chiamata a raccolta di tutte le energie interiori.

Irrigidi la sua faccia (v. 51c). Per compiere questa scelta, Gesù “indurisce il volto”. In quell’“irrigidi” sta tutta la verità dell’amore di Gesù per il Padre e per noi. Davvero egli ha posto mano all’aratro senza voltarsi indietro (Lc 9,62).; ci ha amato con la fatica (Gv 4,6), con l’angoscia (Lc 12,50), con le lacrime (Lc 19,41), col sudore della fronte (Lc 22,44). Anche per lui l’amore come dono di sé è stato conquista, croce. Egli è stato veramente tentato: anche il suo cuore era portato all’abbondanza di pane, di successo, di prestigio. Nella fatica ha preso corpo il suo amore. In quella fatica sta la verità dell’incarnazione. Perché per noi uomini, amare è fatica e solo qualche volta canto spontaneo.

“Il Signore Dio mi assiste” (Is 50,9). Il Servo di cui parlava Isaia ha potuto “far la faccia dura” e tutto portare perché *“il Signore Dio lo assiste”* (Is 50,4-9). Gesù può portare la solitudine più profonda, grazie alla certezza dell’amore di Dio: *“Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me”* (Gv 16,32).

Quando gli esclusi escludono (v. 53). Gesù intraprende il gran viaggio, passando per la Samaria. Dopo secoli di inimicizia, un Giudeo supera le barriere del pregiudizio e osa l’incontro con i Samaritani. Eppure, dall’altra parte il pregiudizio non è vinto: va a Gerusalemme, va dai nemici, va

al santuario alternativo, non lo vogliamo. Gli esclusi escludono a loro volta. Viene per Gesù il momento della solitudine proprio da parte di quei reietti per i quali stava spendendo la vita.

Rabbia di un rifiuto (v. 54). I discepoli vanno davanti a lui a preparare il suo arrivo. Avranno invitato la gente a riunirsi e a ascoltare il Maestro, forse anche a portare i loro malati. Ma il pregiudizio è più forte: se il Maestro va a Gerusalemme, non sono disposti ad incontrarlo. Quale rabbia! Tanta fatica inutile per preparare l'incontro con Gesù: non è il caso di una punizione esemplare?, pensano i discepoli. Non aveva forse fatto così anche Elia, quando il re idolatra Acazia gli inviò per ben due volte cinquanta uomini? Su richiesta del profeta, un fuoco era sceso dal cielo e li aveva divorati (2Re 1). Un bombardamento basterebbe a convincere gli altri villaggi.

La vera questione (v. 55). Gesù si volta e riprende i discepoli. Essi pensano che la questione sia imporre agli altri un cambiamento. Essi non hanno compreso che non il fuoco deve *scendere* dal cielo, ma qualcuno deve *essere innalzato*. Per Gesù, la questione, infatti, è dare se stesso fino in fondo. Sono formalmente con Gesù, ma camminano in realtà su altre strade. Presto anche fisicamente prenderanno le distanze dal maestro, che, al termine del cammino, si troverà solo.

Pietro l'incerto che darà sicurezza (Lc 22,31s). Pietro non aveva la "faccia dura": lui anzi, ci aveva provato a scoraggiare Gesù dall'imbroccare il cammino di Gerusalemme (Mc. 8,32-33). Aveva lasciato le barche e i suoi per Gesù, a parole lascerebbe anche la vita, ma i fatti stanno per dimostrare il contrario: rinnegherà il Maestro. Ma Gesù gli dice: "Simone, Simone, io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, *conferma* i tuoi fratelli" (Lc 22,32). Gesù ha "pregato", ha portato nel suo grande, incondizionato "sì" l'incerto "sì" di Simone. Ha pervaso del suo amore "fino alla fine" (Gv 13,1) l'incerto amore di Simone. Ne verrà un apostolo intrepido, che "renderà saldi" nella fede i suoi fratelli e che saprà tenere il cammino anche quando anche per lui esso porterà alla croce.

"Il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 27,8). Dal volto indurito di Gesù impariamo che la vita non è un fiume da lasciare scorrere, ma una materia viva e confusa da imbrigliare per darle direzione, per sottometterla all'unico comandamento. Per lasciarla afferrare senza resistenze da Colui che sollevandoci a sé, ci dichiara suoi figli. E divenire a nostra volta capaci, noi gli incerti, per l'amore "solido" di Gesù, di "confermare i nostri fratelli".

5. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Che cosa di Gesù rivela a te questo passo?
2. Secondo te, Gesù è stato una persona felice?
3. C'è chi dice che l'amore o si sente o non c'è. Come leggi quest'opinione a partire da questo brano del vangelo?
4. Ti è mai capitato di dover far fatica ad amare?
5. Che preghiera nasce in te dall'ascolto di questo testo?

"O Signore dell'universo, ascolta questo figlio disperso / che ha perso il filo e non sa dov'è / e che non sa neanche più parlare con te."
("Questa è la mia casa", di Lorenzo Jovanotti)

"Gli amici del Signore partono tutti i giorni per realizzare il sogno di Dio.... Sognare il regno di Dio, sognare i luoghi dove i poveri sono beati, i miti sono benedetti, dov'è ancora possibile avere fame e sete di giustizia, dov'è ancora possibile morire per causa del Vangelo."
(Card. Josef Tomko)

"Noi ci trascineremo dietro, fino in fondo, incoerenze e incompiutezze; l'essenziale è aver trovato il centro di unificazione, Dio, e di avere lealmente tentato, in vita, di farlo regnare in noi, in questo piccolo frammento d'essere che amministriamo ma che ci appartiene così poco."
(P. Teilhard de Chardin, lettera a sua cugina)